

M O S A I C O

*notiziario di collegamento*



Non confondere eventi e speranze:  
annota come in laboratorio  
annota quanto è inceppato, o rotto  
annota quanto non sai  
annota quanto non intendi  
annota quanto non vedi  
annota per vedere.

*Danilo Dolci*

## LE CITTÀ INVISIBILI

Per tutto l'inverno, lungo e piovoso, nell'ambito delle attività di arteterapia del "Mosaico", si è svolta la rielaborazione e reinterpretazione di alcuni racconti tratti dalle "Città invisibili" di Italo Calvino.

Tra queste città, nate dall'immaginario calviniano, sono state scelte quelle che più incuriosivano e scatenavano la fantasia di tutti noi.

**Moriana:**

"Città dai templi con colonne coralline", ritratta da Marisa.

**Ottavia:**

"Città-ragnatela", raffigurata da Aldo.

**Valdrada:**

"Città costruita sulle rive di un lago", dipinta da Massimo.

**Smeraldina:**

"Città acquatica", di cui Gian Mario ha dato un'interpretazione spiccatamente ligure.

**Pirra:**

"Città a forma di mezza luna", realizzata da Aldo.

Carlotta, Clarissa, Giampaolo, Mattia e Silvano hanno poi collaborato all'esecuzione del lavoro collettivo.

Il tutto è stato inserito in un trittico ligneo (realizzato a tecnica mista cm. 110x250) ed ha preso le sembianze di una

grande mappa neo-medioevale, con tanto di mare, cielo, montagne ed animali vari.

Questo fantastico viaggio "virtuale", compiuto dagli ospiti del "Mosaico" sulle orme delle città invisibili, esperienza divertente e stimolante, viene simbolicamente rappresentato dal "gozzo" centrale, sul quale si scorgono i "viaggiatori" del Mosaico.

Il trittico, in seguito alla scomparsa dell'amico Giuseppe (Joseph) Roverano, è stato a lui dedicato da tutti noi. E l'opera, con la sua armonica fantasia "naïf", manterrà ancor più vivo il suo ricordo all'interno del nostro Centro.

*Manuela Oneto*



“Il Gran Kan possiede un atlante dove tutte le città dell’impero e dei reami circonvicini sono disegnate palazzo per palazzo e strada per strada, con le mura, i fiumi, i ponti, i porti, le scogliere. Sa che dai resoconti di Marco Polo è inutile aspettarsi notizie di quei luoghi che del resto ben conosce: come a Cambaluc, capitale della China, tre città quadrate stiano l’una dentro l’altra, con quattro templi ognuna e quattro porte che s’aprono seguendo le stagioni; come all’isola di Giava infuri il rinoceronte alla carica col corno micidiale; come si peschino le perle in fondo

al mare sulle coste di Maabar.

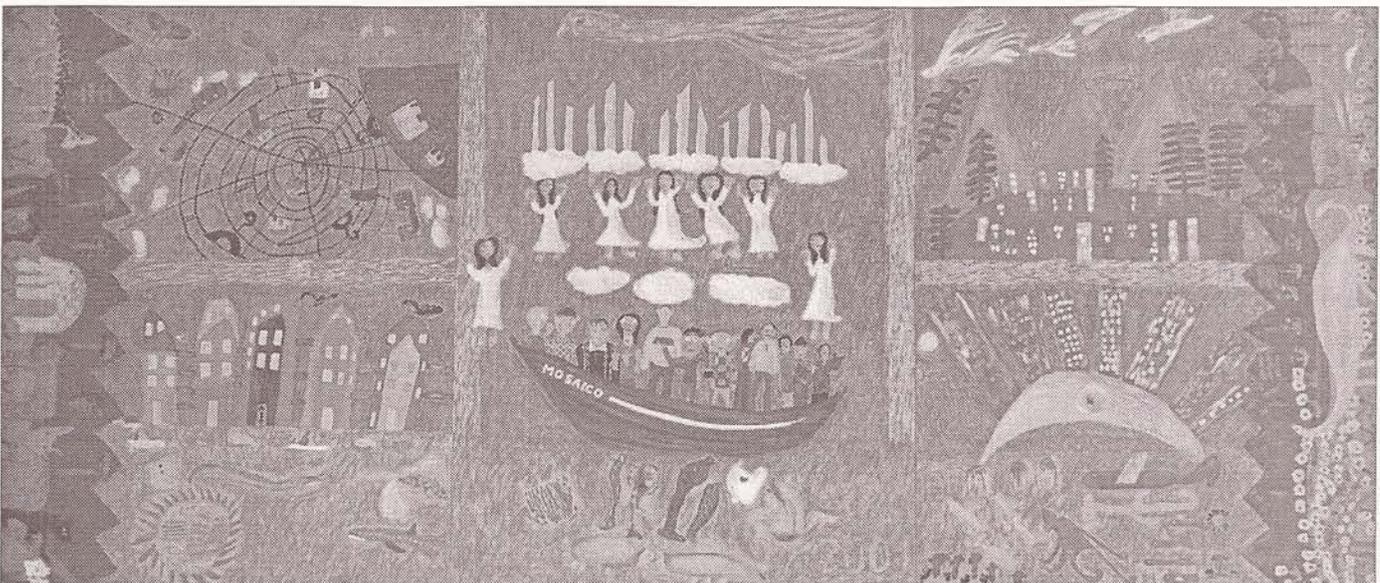
Kublai domanda a Marco: - Quando ritornerai al Ponente, ripeterai alla tua gente gli stessi racconti che fai a me?

- Io parlo parlo, - dice Marco -, ma chi m’ascolta ritiene solo le parole che aspetta. Altra è la descrizione del mondo cui tu presti benigno orecchio, altra quella che farà il giro dei capannelli di scaricatori e gondolieri sulle fondamenta di casa mia il giorno del mio ritorno, altra ancora quella che potrei dettare in tarda età, se venissi fatto prigioniero da pirati genovesi e messo in ceppi nella stessa

cella con uno scrivano di romanzi d’avventura. Chi comanda al racconto non è la voce: è l’orecchio.

- Alle volte mi pare che la tua voce mi giunga da lontano, mentre sono prigioniero d’un presente vistoso e invivibile, in cui tutte le forme di convivenza umana sono giunte a un estremo del loro ciclo e non si può immaginare quali nuove forme prenderanno. E ascolto dalla tua voce le ragioni invisibili di cui le città vivevano, e per cui forse, dopo morte, rivivranno.”

*Italo Calvino*  
*Le città invisibili*  
*Giulio Einaudi Editore*



## DANILO DOLCI

*L'Associazione "Mosaico" si onora di annoverare fra i propri associati Miryam Dolci, sorella di Danilo Dolci, alla quale abbiamo chiesto di fornirci un ricordo di questa straordinaria figura della storia civile e culturale del nostro Paese.*

I miei ricordi di Danilo Dolci, mio fratello: un "parlare fra noi", appunti, frammenti.

Quando mi avete chiesto di parlarvi di lui, mi sono sentita un po' come sull'altalena, a disagio come quando ero piccola: stavo male sull'altalena. Io, la sua "sorellina" da sempre (aveva 8 anni più di me), la "sorellina" che portava con sé agli appuntamenti con la sua innamorata, sulla canna della bicicletta, parlandole di Bach e di Beethoven, facendole recitare le sue poesie scolastiche, incitandola a studiare e ad andare in salita in bicicletta.

Mi diceva "sei bravissima", per sollecitarmi a diventarlo.

A 74 anni non è morto vecchio. È stato giovane dentro, fino al suo ultimo giorno di malattia, che l'aveva sfiancato, per un anno intero.

Nato nel 1924 da mamma slovena e da papà italiano di origine tedesca, fin da giovanissimo brillava per le sue capacità sportive e intellettuali. Aveva 19 anni e lo chiamavano l' "enciclopedia vivente". Cominciava la sua giornata di studio e di lavoro alle 3, alle 4 del mattino. Tutta la vita.

Laureando in architettura a Milano, conobbe don Zeno Saltini, un sacerdote che voleva dare una famiglia ad ogni bambino orfano dopo la guerra finita nel 1945, che voleva

dare una famiglia ad ogni adulto infelice anche uscito di prigionia, che aveva organizzato un villaggio composto da gruppi familiari. Nomadelfia, una madre e 20 figli, dai pochi mesi ai 20 anni, don Zeno che celebrava la messa ogni giorno nella stessa sala dove, ogni sera, suonava la fisarmonica per far ballare i suoi figli, i giovani. E Danilo, a 24 anni, dopo aver conosciuto anche Padre David Maria Turollo, annunciò a suo padre ed a sua madre che non avrebbe più preso la laurea perché era urgente "fare qualcosa", perché il Cardinal Schuster aveva detto di Nomadelfia: "Questo è Vangelo, il resto è cornice". Aveva rinunciato all'imminente matrimonio con la sua Alice, che non aveva avuto il coraggio di seguirlo. "Passo sopra tutto, ma, soprattutto, sopra me stesso".

Aveva rinunciato ad una carriera di successo, come architetto. Mia madre piangeva, anche in crisi religiosa, a questo punto. Mio padre camminava a grandi passi, di tacco, per la stanza, come sua madre tedesca. Era una decisione difficile. E andò a Nomadelfia, la città di Dio, zappò la terra, pulì le latrine e scrisse poesie. E fu fratello a tanti fratelli. Finché don Zeno, che era stato obbligato dalla Santa Sede a non celebrare più la Messa fino a quando non avesse pagato tutti i debiti fatti per la "sua" famiglia, non dovette chiudere a chi ne aveva bisogno quella porta sempre aperta a tutti per arrivare, lavorando tutti insieme come artigiani e come contadini, all'interno della comunità, all'autosufficienza. A questo

punto Danilo disse "non ci sto". Voleva aiutare tutti. E partì per la Sicilia. Partì per la Sicilia con trenta lire in tasca, il biglietto del treno, gratuito, del padre ferroviere, con le scarpe scalcagnate e una gran voglia di fare. E un piccolo Vangelo. E l' "Imitazione di Cristo".

Trappeto, villaggio di pescatori sul mare della Sicilia. Nostro padre era stato lì in trasferta per un anno, come capostazione. Andandolo a trovare per un breve periodo avevamo conosciuto l'amore e la generosità della gente poverissima che vi viveva. Mio padre aiutava tutti. Era amatissimo da tutti. Quando Danilo arrivò in Sicilia, nel 1948, vide morire di fame un bimbo che non poteva succhiare il latte da sua madre, che non ne aveva perché non mangiava. Si sdraiò sul lettino del bambino morto e cominciò il suo primo digiuno dicendo: "Finché le autorità non si accorgeranno che queste persone hanno diritto al pane attraverso il lavoro, io digiunerò. Pago di persona".

Vennero al suo letto, in questo tugurio scuro, personaggi della cultura e dell'arte, politici, gente qualsiasi, e lo guardavano il mite bel giovane-dibelle-speranze del Nord, che era lì, polso filiforme per la fatica del digiuno, a morire per loro. Pagò di persona. E lo faceva veramente.

E cominciò subito a muoversi qualcosa in favore della povera gente: 10 giorni di digiuno furono il primo scotto che pagò per ottenere cantieri di lavoro, cooperative artigiane organizzate in modo capillare da lui che, girando il mondo,

invitato dalle Università e dai Grandi dell'India, della Cina, dell'America e della Svezia, portava loro piccoli oggetti che stimolavano la loro fantasia e la loro creatività.

Ma mancava l'acqua. E il lavoro non era sufficiente. E c'era tanto da fare. Le stradine di campagna, le trazzère, erano tutte sconnesse, e allora Danilo, parlando coi contadini, decise con loro, di andare, tutti insieme, spontaneamente, ad aggiustare, gratis, quelle strade che diventavano pericolose con la pioggia. E andarono, una mattina, in gruppo, con le zappe e con le vanghe (Danilo aveva imparato ad usarle da sua madre, da ragazzo, per le nostre patate e il nostro granoturco, dalla nostra mamma che ricamava e suonava il pianoforte) a sistemare le trazzère. Dopo poche ore, una pattuglia di carabinieri, intimò loro di andarsene, di smettere. E tutti loro, a cominciare da Danilo, si sdraiarono sul terreno. Resistenza passiva, non violenza. Il Gandhi italiano di Sicilia, dicevano i giornali.

Li caricarono sulle camionette e li arrestarono, li condussero all'Ucciardone, assieme ai banditi di mafia ed ai piccoli ladruncoli per fame.

Prestigiosi premi internazionali. Molti premi per la poesia. Più di 50 libri pubblicati. Tutti i premi in denaro li usava per il suo Centro Studi e Iniziative di Partinico. E la scuola di Mirto da costruire, per educare i bambini alla gioia del profumo di un fiore ed al diritto di lavarsi con il sapone, alla musica, che parte dal di dentro di ciascuno di noi. La scelta del terreno per costruire la scuola:

"che si veda il mare", dicevano i bambini, "con il monte alle spalle" dicevano i vecchi.

Il lavoro, il diritto al lavoro, il diritto all'acqua, per lavarsi e per irrigare i campi, le viti. Da qui l'urgenza di una diga, di raccogliere l'acqua dei torrenti, che andava dispersa nel mare e convogliarla, per dare vita alle piante, alla gente.

Dal primo giorno in Sicilia, Danilo parlava con la gente, per conoscere i loro bisogni, i loro desideri, neppure identificati. Parlava con loro, seduti intorno ad un grandissimo tavolo rotondo, costruito da lui e dal suo amico Franco Alasia che, da subito, a 20 anni, aveva lasciato casa e lavoro a Milano per collaborare a questo sogno, ridare dignità di uomo a ciascuno.

Parlava con loro per la strada, in riva al mare, seduto per terra nella loro casa: "Cosa ne dite?". Suggestiva, ma ascoltava molto.

La diga, 3 miliardi di lire a quell'epoca, aiuti venuti da tutto il mondo. Professionisti ed artisti lasciavano la loro professione, per mesi o per anni, per andare a vivere con Danilo questa avventura vitale, per se stessi e per gli altri, e dare il loro contributo personale. Due o tre anni per la costruzione, non ricordo, minacce dalla mafia e non solo dalla mafia. Franco Alasia che ripara Danilo con la sua spalla da un colpo di pallottola destinato a lui, un blocco di notte, per la strada, uomini che fermano la sua macchina per portargli via il denaro che Danilo aveva avuto per pagare gli operai della diga. E Danilo: "Prendete pure, sono dei vostri fratelli". E lo lasciano andare, coi soldi.

Lo definivano un educatore, un genio, un santo...

Anche negli ultimi giorni stroncato dalla lunga malattia mi appariva giovane, giovane di speranze, di intuizioni, di volontà, di fiducia. Rimane, come rimangono suo padre e sua madre che con pochi soldi in casa, e noi bambini, ospitavano nella nostra famiglia, ora il bimbo alluvionato, ora la bambina profuga da Fiume, malata, ora il piccolo di 8 mesi figlio di una ragazza madre. Ecco perché hanno avuto un figlio così "speciale".

Mio padre, con gli occhi lucidi, all'Ucciardone, stringeva le mani di suo figlio, fra le sbarre, con solidarietà.

Quel figlio che tutti i giornali del mondo hanno definito un "Grande". E che avrà insegnato, anche, semplicemente, come si piantano le zucchine, dopo averlo chiesto a sua madre. Danilo rimane. Alcuni anni fa chiesi ad un ingegnere amico siciliano: "E quando Danilo morirà? Sarà tutto finito?". "Noi siciliani ci chiediamo, che cosa ne sarebbe delle province di Palermo, Trapani e Agrigento, se non ci fosse stato un Danilo Dolci".

Quando sono tornata a Trapano, dopo 10 anni dal suo lavoro, quel paesino tutto nero di povertà, di miseria, era diventato "bianco" di cassette tutte linde. E di sorriso.

Affascinava anche le persone che erano distanti da lui anni-luce. Danilo Dolci: l'arte del comunicare. Ascoltare e parlare insieme. Un uomo, pregi e difetti, con forza, coraggio, costanza.

Un uomo non unico. Ma raro. Quando "voleva" otteneva. Per gli altri.

*Miryam Dolci*

## FAMIGLIA E DISAGIO MENTALE

Sempre più si assiste oggi alla presenza del disagio psichico, più o meno conclamato, nei soggetti in età evolutiva.

Ciò è dovuto al concorso di più cause, tra le quali:

- l'accelerazione dello sviluppo degli strumenti tecnologici, cui non può corrispondere una pari accelerazione della maturazione psicoaffettiva dell'essere umano, che richiede tempi fisiologici *individuali, specifici e scanditi nel tempo*;

- la crisi, nella società, di valori fondamentali, quali il rispetto della vita, dell'altro, del diverso, del debole, della natura stessa. Il prevalere di una filosofia della vita «consumistica» o «di immagine», comunque poco incline a ciò che non ha un utile immediato e a ciò che trascende il sensibile (il trascendente) porta inevitabilmente a considerare tali valori come un ostacolo ad una malintesa «realizzazione di sé»;

- la crisi della famiglia, spesso basata più o meno consciamente sull'aspirazione a conseguire un beneficio individuale piuttosto che sul valore della collaborazione e della crescita insieme: valori che prima o poi richiedono sacrificio e rinuncia.

Sempre più frequentemente le famiglie sono costruite senza basi psicologicamente solide, a causa dell'immaturità, se non della psicopatologia conclamata, dei partners (che sono portatori, per dirla in generale, di aspetti narcisistici della personalità, nelle infinite varianti in cui il bisogno del proprio Sé impedisce di cogliere il bisogno dell'altro). Ne derivano pertanto, nei figli, un'infanzia ed un'adolescenza che non trovano tempi adeguati e modalità ambientali rispettose di una crescita serena: soggetti che nei primi anni di vita - i fondamentali - non trovano risposte soddisfacenti ai

propri bisogni, ai propri dubbi e spesso ricevono dall'ambiente spinte più al *fare* che all'*essere*, al *sentire* e al *pensare*.

Non a caso, dunque, si assiste ad un aumento della sofferenza psichica, che va dal semplice disturbo d'ansia, alla depressione il più spesso mascherata, e alla più grave psicopatologia nelle sue varie forme, a seconda della fascia di età del soggetto.

Spesso il disagio psichico non è rilevato, *specie nelle forme che non disturbano il sociale*, ma il bambino soffre in silenzio e fatica enormemente nel suo processo di crescita. Tale disagio è talvolta celato in un'«inibizione» (non insufficienza) intellettiva, per cui il bambino non può rendere in proporzione alle sue reali competenze, ma può spendere solo le energie che gli residuano dal dover far fronte alla sofferenza psichica e ai conflitti interiori.

In questi casi si tratta per lo più di famiglie carenti, non tanto sul piano economico, quanto sul piano psicoaffettivo: l'immaturità dei genitori, il disturbo narcisistico che caratterizza il rapporto di coppia e le personalità dei partners, i loro bisogni arcaici rimasti insoddisfatti non consentono a questi di cogliere i bisogni primari del bambino.

Questi *spesso è lasciato solo* con le sue angosce, le sue paure e i suoi fantasmi, che vanno a riempire un vuoto misconosciuto, e che non può essere percepito da chi è già impegnato a colmare un proprio vuoto interno, da chi è impegnato a *fare*, piuttosto che a *sentire*.

Spesso è la scuola che segnala il disagio: è come riuscire, pur fra tanto frastuono, a riconoscere il grido silenzioso di aiuto che un bambino esprime, per esempio attraverso le sue difficoltà di concentrazione o il suo comporta-

mento disturbato. Accogliere tale richiamo è già rispondere in qualche modo alla richiesta di un'urgenza, di una sofferenza sino a quel momento ignorata: se ciò non avviene, tutti conosciamo le conseguenze di una mancata risposta che non giunge a tempo debito.

Non ci si meravigli di tanti *break-down* in adolescenza: possiamo considerarli, appunto, come l'essere giunti ad un punto critico, in cui sono drammaticamente venute meno le energie psichiche vitali di un piccolo essere umano, lasciato in qualche modo solo ad affrontare la fatica di crescere.

È importante pertanto pensare a come sostenere ed aiutare i due universi principali in cui un bambino è inserito sin dalla sua nascita, se non anche prima: la famiglia e la scuola.

Certo, altri istituti, come la sanità e la pubblica istruzione, dovrebbero provvedere a favorire la crescita psichica in questi settori, ma si conoscono (anche se non si giustificano) le carenze presenti attualmente in tali ambiti, considerati come strutture «a carico» della società e non come custodi e patrocinatori di una ricchezza uomo che è la vera ricchezza del mondo, da incrementare e da portare, se può usarsi l'espressione, «a giusto regime».

Ciò implica che altre istituzioni sopperiscano, senza peraltro sostituirsi, alle carenze istituzionali, anticipando alle volte modalità di intervento efficaci e fra queste le Associazioni di volontariato.

*Dagli atti del Convegno:*

*"I bisogni di assistenza nel settore del disagio mentale - Integrazione tra strutture pubbliche e volontariato" promosso dalla Fondazione Federico Ozanam - Vincenzo De Paoli - Roma*

## MOSAICO IN TOUR 2001

Quest'anno, il soggiorno estivo del Mosaico si è svolto dal 3 al 7 settembre sull'Appennino Toscano.

Lunedì, giorno della partenza, ci siamo recati a Vinci, dove abbiamo visitato il museo dedicato alle importanti opere ed invenzioni di Leonardo.

Ad Aldo è piaciuto il prototipo della bicicletta, a Carlotta il frantoio, entrambi realizzati in legno.

Prima di giungere a San Marcello Pistoiese, dove eravamo alloggiati, abbiamo percorso a piedi l'itinerario del Ghiaccio, situato tra le località di Le Piastre e Pracchia.

Esso è composto da una rete di canali, realizzata nell'800, che nei mesi invernali alimentava delle vasche; qui giungevano lunghi blocchi di ghiaccio, che venivano tagliati e messi in capanne di pietra dalle pareti di notevole spessore, per la conservazione anche durante i mesi più caldi.

Il giorno successivo, martedì 4 settembre, è stato caratterizzato dalla visita, a Collodi, del Parco di Pinocchio, dove si possono ammirare mosaici e sculture, anche in bronzo, dedicati appunto alle avventure di Pinocchio.

A Marisa sono piaciute la casa della Fata Turchina, la scultura di Geppetto e quella del Gatto con gli Stivali, a Giampaolo quella del Pescecane. E, proprio tra le fauci del gigantesco corpo di questa scultura, Marzio ci ha scattato alcune fotografie.

Dopo il pranzo, abbiamo fatto tappa a Montecatini, per una bella passeggiata lungo i viali delle terme.

L'itinerario, mercoledì 5 settembre, è proseguito con la visita di Barga, città medioevale dalla quale è possibile ammirare un vasto panorama delle Alpi Apuane.

Nel pomeriggio, come sempre a bordo del nostro pullmino, ci

siamo recati alla Grotta del Vento, visitata ed ammirata con interesse grazie all'aiuto di una valida guida turistica.

La giornata di giovedì 6 settembre, è stata dedicata alla visita delle località di Sambuca e San Marcello Pistoiese, dove abbiamo acquistato alcuni souvenirs e spedito le cartoline ai nostri amici.

Nei dintorni, a Pian de' Termini, abbiamo visitato l'interessante Osservatorio Astronomico della Montagna Pistoiese e, con l'aiuto di due ricercatori, è stato possibile apprezzare le suggestive immagini del Sole e della sua attività, attraverso il telescopio. Inoltre, grazie all'aiuto di un computer, abbiamo visto alcune fotografie della Luna, di Saturno con i suoi anelli, delle stelle e di altre meraviglie dello spazio.

L'ultimo giorno, venerdì 7 settembre, siamo tornati a Montecatini Alto per visitare la Grotta Maona, antica meraviglia naturale situata oggi all'interno di un moderno complesso turistico.

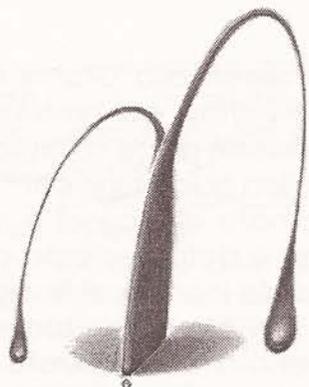
Prima del rientro a Chiavari, ricordando i giorni passati insieme, siamo stati alle cave di Carrara, all'interno delle quali si trovano numerose sculture in marmo.

Infine, ci siamo recati a Pian della Fioba, sulle alture della città di Massa, per visitare il Parco Naturale delle Alpi Apuane, nel quale si trova un orto botanico e dal quale si può ammirare un panorama molto vasto, dalle montagne al mare.

*Noi del Mosaico*



Il "Mosaico" a Collodi



### IN QUESTO NUMERO:

- Le città invisibili
- Danilo Dolci
- Famiglia e disagio mentale
- Mosaico in tour 2001
- Premio di Poesia "Ugo Carreca" 2002

Illustrazione di copertina  
a cura di Mario Rocca

## PREMIO DI POESIA "UGO CARRECA" 2002 REGOLAMENTO

**Art. 1** - L'Associazione "Mosaico" per ricordare la figura del proprio associato e collaboratore, il poeta, pittore, critico d'arte Ugo Carreca, indice e organizza il Premio di Poesia "Ugo Carreca". 3ª Edizione settembre 2002.

**Art. 2** - Ciascun partecipante può presentare un massimo di tre poesie. Gli elaborati, inediti, a tema libero, devono essere in lingua italiana.

**Art. 3** - Ogni poesia deve essere possibilmente contenuta in un massimo di 50 versi; deve essere dattiloscritta in 8 copie, una delle quali presentata in busta chiusa, dovrà recare in calce in modo leggibile, nome, cognome, indirizzo, luogo, data di nascita e firma dell'autore. È garantita la tutela dei dati personali dell'autore.

**Art. 4** - La Giuria, composta di 7 membri, esaminerà solo le copie anonime, stabilendo una graduatoria di merito in base alla votazione.

**Art. 5** - La Partecipazione al concorso è gratuita.

**Art. 6** - I dattiloscritti delle opere presentate rimarranno in dotazione dell'Archivio del Premio di Poesia "Ugo Carreca" e non verranno restituiti.

**Art. 7** - L'Associazione "Mosaico" si riserva di pubblicare successivamente la totalità o una selezione delle opere presentate.

**Art. 8** - Al primo classificato verrà assegnato un riconoscimento offerto dall'Associazione "Mosaico", unitamente ad un'opera della pittrice Grazia Giovannetti. Al secondo e terzo classificati verranno aggiudicati premi/riconoscimento, offerti dalla Regione Liguria, dalla Provincia di Genova, dal Comune di Chiavari, dalla Società Economica di Chiavari e dal "Secolo XIX".

**Art. 9** - La Giuria avrà inoltre la facoltà di assegnare premi speciali ad altre opere ritenute meritevoli. Il giudizio della Giuria è inappellabile.

**Art. 10** - La premiazione avverrà presso la Sala Ghio-Schiffini della Società Economica di Chiavari **sabato 28 settembre 2002** alle ore 16. Ai vincitori sarà data comunicazione personale in tempo utile.

**Art. 11** - Gli elaborati devono essere inviati all'Associazione "Mosaico", Salita S. Michele 34/A - 16043 Chiavari (Ge), entro il **30 aprile 2002**.

**Art. 12** - La Partecipazione al Concorso implica l'accettazione delle norme contenute nel presente regolamento.

con il Patrocinio

Regione Liguria

Provincia di Genova

Comune di Chiavari

Società Economica di Chiavari

Il Secolo XIX

M O S A I C O

*notiziario di collegamento*

Direttore responsabile: Anna Maria Rolleri  
Registrato presso il Tribunale di Chiavari  
al n. 3/95 del 16.10.1995  
Stampato presso la Tipolitografia Emiliani - Rapallo

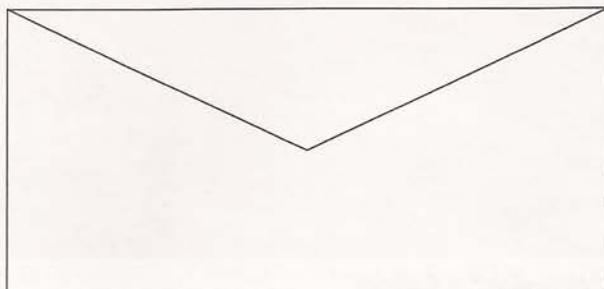
ASSOCIAZIONE "MOSAICO"  
Sede: Salita San Michele, 34/A - Ri Alto  
16043 - Chiavari - tel. 0185 312355

cod. fisc. 90009230104 - c/c postale n° 20144168  
c/c bancario n° 13208/80 CA.RI.GE. ag. di Chiavari

Internet: <http://www.look.it/asso/mosaico>

### MOSAICO:

Un armonico comporsi degli aspetti che costituiscono la personalità degli individui che con la loro originalità formano la comunità umana.



ATTENZIONE: in caso di mancato recapito, rinviare all'Ufficio Postale di Chiavari detentore del conto per restituzione al mittente, che si impegna a pagare la relativa tariffa.